

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VOL. LXXII - FASCICOLO 2º

GIORGIO COSTAMAGNA

LA DATA CRONICA NEI PIU' ANTICHI
DOCUMENTI PRIVATI GENOVESI

(Sec. X. - Sec. XII.)

UN RARO MONOGRAMMA
IN NOTE TACHIGRAFICHE SILLABICHE

(A. S. G. - Monastero di Santo Stefano, mazzo in busta 1/1508)



GENOVA MCML

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA - PALAZZO ROSSO

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VOL. LXXII - FASCICOLO 2º

GIORGIO COSTAMAGNA

LA DATA CRONICA NEI PIU' ANTICHI
DOCUMENTI PRIVATI GENOVESI

(Sec. X. - Sec. XII.)

UN RARO MONOGRAMMA
IN NOTE TACHIGRAFICHE SILLABICHE

(A. S. G. - Monastero di Santo Stefano, mazzo in busta 1/1508)



GENOVA MCML

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA - PALAZZO ROSSO

ISTITUTO LIGURIO DI SCIENZE LETTERE E ARTI
PUBBLICAZIONE

MEMORIA

LA CITTÀ DI GENOVA NEL SUO SVILUPPO
ECONOMICO E SOCIALE

DI CARLO MONTANARI
IN OTTE VOLUMI



Genova - 1950

**LA DATA CRONICA NEI PIU' ANTICHI
DOCUMENTI PRIVATI GENOVESI**

(Sec. X. - Sec. XII.)

LA DATA CRONOL. PER IL 1870
DOCUMENTI RELATIVI ALL'ISTIT.

E' universalmente noto come il computo del tempo sia uno degli elementi più importanti per la determinazione del valore e della autenticità degli avanzi documentari medioevali; non si crede perciò inutile questa modesta fatica intesa a chiarire alcune difficoltà nelle quali si imbatte chi intraprende lo studio dei più antichi documenti privati. Ciò soprattutto in considerazione sia della grande importanza che oggi gli studiosi attribuiscono ai famosi cartulari notarili genovesi, i primi dei quali appartengono proprio alla fine del periodo di tempo preso in esame, sia anche del fatto che la questione della data e della indizione in uso nella Superba non venne mai direttamente affrontata, tanto che nelle tavole cronologiche pubblicate dal Cappelli (1) e più recentemente dal Modica (2) solo si dice che a Genova prima del 1476 era in uso per il computo dell'anno dell'era Cristiana lo stile della natività, mentre, in realtà, prima di arrivare a quello, ebbero applicazione almeno tre altri sistemi.

Senza considerare, poi, come l'incompleta conoscenza dei metodi usati per calcolare il tempo abbia finito per causare gravi errori anche in importanti pubblicazioni, quali, ad esempio, i *Monumenta Historiae Patriae* (3).

Al fine di ben delimitare il campo dell'indagine, è necessario premettere alcune precisazioni. Innanzi tutto la ricerca ha avuto per oggetto i cosiddetti documenti privati, vale a dire quelli che sono stati redatti, in

(1) A. CAPPELLI, *Cronologia*, Hoepli, Milano, 1908.

(2) M. MODICA, *Diplomatica*, Hoepli, Milano, 1942, pag. 385.

(3) Cfr. *Monumenta Historiae Patriae*, Torino, ex Officina Regia, 1854. Liber Jurium I, col. 1011 e 1012 ecc.

forme determinate e comuni atte a dar loro fede pubblica e forza di prova, da privati scrittori, notai od anche pubblici uffici e autorità, per regolare rapporti e negozi di diritto privato. In secondo luogo l'analisi è stata nel tempo limitata alla metà del secolo XII perchè appunto in questo periodo, a Genova, ha fine quello che i moderni diplomatisti (4) chiamano periodo arcaico della storia del documento privato, caratterizzato dalla distinzione tra carta e notizia, ed ha inizio il periodo di transizione, durante il quale gli atti, in conseguenza del rinnovato studio del diritto romano, assumono nuova forma per dar vita all' « instrumentum ». Infine, data la complessità della materia, si è ritenuto opportuno restringere l'indagine alla sola data cronica.

La novella emanata nel 537, con cui l'imperatore Giustiniano stabiliva che negli atti pubblici e privati accanto all'indicazione del post-consolato s'introducesse anche quella dell'impero, sostanzialmente era stata un richiamo all'antico sistema di datare facendo menzione dei consoli in carica. Tuttavia un nuovo metodo, del resto ben presto anch'esso caduto in disuso, detto del post consolatium Basilii, doveva sostituirlo. Dopo l'imperatore Giustino, infatti, in luogo dell'indicazione del consolato di Basilio appare quella del consolato dell'imperatore. Andava così affermandosi l'era imperiale, la quale, peraltro, finiva per provocare non poche incertezze e imprecisioni perchè, in pratica, si potevano seguire vari criteri per il computo degli anni dell'impero in dipendenza della data scelta come punto di partenza, la quale poteva essere sia quella della fine del regno precedente, sia dell'elezione, sia ancora dell'incoronazione.

E' proprio l'era dell'impero che noi troviamo usata nei più antichi documenti privati genovesi del sec. X. Tuttavia alcune carte rogate intorno all'anno 990 (5) possono fondatamente ingenerare l'opinione che, come in altre città e soprattutto a Verona (6), in Genova sul finire del secolo X sia stato usato normalmente anche lo stile dell'Incarnazione. Ad ogni modo col principio del secolo XI l'uso di gran lunga dominante è quello di datare in base al computo degli anni dell'impero. Quanto poi al punto iniziale di riferimento, non sembra dubbio che sia il giorno

(4) M. MODICA, *Diplomatica*, op. cit., pag. 276 e seg.

(5) Cfr. L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, in *Atti della Società di Storia Patria*, vol. II, p. I; documenti n. XVI e XX.

(6) V. FAINELLI, *La data nei documenti e nelle Cronache di Verona*, in *Nuovo Archivio Veneto*, vol. XXI, parte II, 1911.

dell'incoronazione imperiale, non si trova infatti nessun caso in cui venga applicato l'uso ricordato dal Momsen (7) di calcolare come inizio del primo anno dell'impero il primo giorno dell'anno civile successivo all'avvento al trono. Neppure si contempla il caso che venga considerato come anno completo il tempo trascorso dopo l'avvento al trono del sovrano sino alla fine dell'anno, facendo quindi iniziare il secondo anno dell'impero con l'anno novello. Basterà per convincersene considerare alcune carte. Ecco, ad esempio, la data di un documento (8) conservato nell'archivio del Monastero di Santo Stefano: « imperante domno nostro terciio Otto in Italia anno IV, mense december, indicione terciadecima ». Ora poichè Ottone III fu incoronato imperatore nel maggio dell'anno 996, è evidente che il notaio ha iniziato il computo appunto da questo chè se l'avesse incominciato coll'avvento del 25 marzo successivo il mese di dicembre del quarto anno dell'impero cadrebbe nella XIV indizione e non nella XIII. Di converso se si esamina invece la seguente data (9): « tertius Octeto (sic) gratia Dei Imperator agustus (sic) anno imperii eius Deo propicio hic in Ictalia (sic) quarto mense aprelis indicione terciadecima », si vedrà che non è stato considerato come anno completo il tempo trascorso dopo l'avvento del sovrano al trono sino al 25 marzo successivo, perchè in tal caso l'aprile compreso nel quarto anno dell'impero cadrebbe nella XII indizione e non nella XIII come invece segna la carta considerata.

A questo punto occorre però precisare che accanto all'era imperiale troviamo usata, in questo periodo, anche quella del regno e ciò accade all'epoca di Arduino e di Enrico II e fino all'anno dell'incoronazione di quest'ultimo ad imperatore.

Si è detto poco innanzi che l'uso dell'era imperiale fu quello dominante, ma, si può ora aggiungere, non esclusivo, chè, talora, benchè in pochi casi intorno al 1025, si trova usata l'era Cristiana nello stile dell'incarnazione (10). Ciò sta a dimostrare come quest'ultimo non sia mai

(7) MOMSEN, *Der Roemisch - germanische Herscherjahr*, in *Neues Archiv*, XVI, 1890, pagg. 49-65.

(8) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., documento n. XXXII.

(9) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., documento n. XXXIII.

(10) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., documenti n. LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI.

scomparso interamente dall'uso (11) e come il suo graduale affermarsi e finale predominio in Genova nella seconda metà del sec. XI non sia dovuto all'introdursi di un costume totalmente nuovo, ma, piuttosto, alla ripresa di una abitudine già prevalsa nel secolo precedente. E' ben vero che taluno potrebbe osservare che questo riaffiorare dello stile dell'Incarnazione corrisponde all'epoca di vacanza del trono imperiale succeduta alla morte di Enrico II, tuttavia è facile ribattere che in tale caso si applicava, normalmente, la formula « regno vacante » oppure quella ancora più indeterminata « Regnante Christo ». E se quest'ultima fu di uso non troppo frequente in Italia, pure fu molto usato, anche nel vicino Piemonte, il metodo di specificare solamente l'anno dopo la morte dell'ultimo imperatore (12).

Nelle prime decadi della seconda metà del secolo XI l'uso dell'era imperiale venne sostituito totalmente da quello dell'era Cristiana secondo lo stile dell'incarnazione. Come si è accennato, secondo quest'ultimo sistema, che ebbe larghissima diffusione e che fu detto anche della annunziazione di Maria, l'anno aveva inizio al 25 del mese di marzo. Bisogna ricordare, però, che nel Medioevo lo stile dell'incarnazione venne computato in due modi diversi, secondo il calcolo fiorentino, cioè, oppure secondo quello pisano. Fra i due computi esisteva la differenza di un anno, infatti, mentre il calcolo fiorentino fissava l'inizio dell'anno, rispetto a quello moderno, con un ritardo di due mesi e 25 giorni, concordando quindi con esso per il periodo dal 25 marzo al 31 dicembre e segnando una unità in meno dal 1 gennaio al 24 marzo, il calcolo pisano, invece, anticipava di nove mesi e sette giorni in rapporto al computo nostro, concordando con questo soltanto dal 1 gennaio al 24 di marzo.

A questo punto può legittimamente sorgere il dubbio che, come del resto si verificò a Verona (13), a dispetto della formula « ab incarnatione », in Genova si desse inizio all'anno il 25 del mese di dicembre, vale a dire secondo il computo usato dallo stile della natività che in seguito doveva affermarsi come predominante. In questo caso, fortunatamente, alcuni documenti possono fornirci utili indicazioni. Valga, ad esempio,

(11) Gli ecclesiastici non l'abbandonarono mai.

(12) DATTA, *Lezioni di paleografia sui documenti della Monarchia di Savoia*, G. Pomba, Torino, 1833, pag. 369.

(13) V. FAINELLI, *La data nei documenti e nelle cronache di Verona*, op. cit.

il confronto tra le seguenti date: « anno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millesimo sexagesimo quarto, pridie kalendas octobris, indicione secunda » (14) e « anno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi milleximo sexagesimo quinto, mense ianoarius, indicione tercia » (15). Ora se l'anno avesse avuto inizio il 25 dicembre o, poniamo pure, il 1 gennaio secondo il computo della circoncisione oggi in uso, il gennaio dell'anno 1065 avrebbe dovuto cadere nella stessa indizione del 30 settembre 1064, vale a dire nella seconda, invece, come appare chiaramente, corrisponde all'indizione terza. Il fatto si può spiegare soltanto considerando che l'anno aveva inizio il 25 marzo e che quindi il gennaio 1065 distava in effetti dal settembre 1064 quindici mesi e andava per ciò stesso a cadere nell'indizione seguente.

Superata questa prima difficoltà resta da chiarire e precisare se a Genova venisse usato per il calcolo dell'era cristiana secondo lo stile dell'incarnazione, il computo pisano oppure quello fiorentino. Il compito sarebbe molto facilitato se ci fossero rimaste carte datate contemporaneamente secondo l'era dell'impero e secondo quella Cristiana, purtroppo, invece, queste sono rarissime tra i documenti pubblici, anzi, il più delle volte, non possono dare indicazioni precise a causa della mancanza dell'indicazione del mese, e mancano totalmente tra i privati. D'altra parte il problema troverebbe una pronta soluzione qualora si conoscesse, con precisione, quale indizione venisse usata in quell'epoca a Genova, sfortunatamente è proprio questo il periodo in cui si verifica il passaggio dall'uso dell'indizione imperiale a quello della cosiddetta genovese senza, però, che se ne conosca con precisione il momento. Tutt'al più ciò che si può dire è che il passaggio non avvenne ad un tratto, ma che per un certo periodo i due sistemi indizionali coesistettero. Mentre, peraltro, ancora non era invalso l'uso, da parte dei notai, di specificare quale fosse l'indizione usata.

In pratica, quindi, tenuto presente che tra il calcolo fiorentino e quello pisano corre la differenza di un anno esatto, lo studioso si trova di fronte alla difficoltà di dover collocare una data in un periodo di tempo che comprende ventiquattro mesi, da un 25 marzo, cioè, ad un

(14) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CXXXIII.

(15) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CXXXIV.

25 dello stesso mese di due anni dopo. L'indizione imperiale cade nel settore centrale del detto lasso di tempo, comprendendo il periodo che va da un settembre all'altro (in ventiquattro mesi, a partire da un mese di marzo, ve ne sono infatti solo due) e concordando per i mesi dal gennaio al settembre con il computo odierno, mentre ne restano esclusi, da un lato, i giorni compresi tra il 25 marzo ed il 24 settembre e, dall'altro, quelli tra il 24 settembre successivo ed il 25 marzo. Nei confronti del differente calcolo usato, essa si riferisce, rispetto all'anno calcolato secondo l'uso moderno, per i mesi dal settembre al marzo al calcolo pisano segnante lo stesso numero progressivo ed a quello fiorentino segnante una unità in meno, mentre per i mesi dal marzo al settembre corrisponde al computo fiorentino di pari numerazione ed a quello pisano segnante una unità in più. La corrispondente indizione genovese, pur presentando le stesse caratteristiche, enumera invece una unità in meno. Ma come distinguerla da quella imperiale di pari unità? Mancando l'indicazione certa sia del computo particolare usato per l'anno, sia dell'indizione, risulta chiaro come non sia possibile stabilire con esattezza nè l'uno nè l'altra. Infatti, se la cifra indizionale corrispondente al calcolo fiorentino segnasse una unità in meno della normale dell'anno non sarebbe perciò da considerarsi senz'altro genovese in quanto potrebbe essere la precedente imperiale corrispondente al calcolo pisano. Si consideri, ad esempio, la seguente data: « hanno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi milleximo septuageximo quarto, mense november, indicione duodecima » (16), risulta evidente che se si considera l'indizione come imperiale, poichè il mese di novembre compresovi rientrerebbe, rispetto al nostro computo, nell'anno 1073, essa corrisponderebbe al computo pisano, ma con altrettanta verosimiglianza la si potrebbe considerare come genovese ed allora corrisponderebbe all'anno dell'incarnazione computato secondo il calcolo fiorentino.

Tuttavia, se ben si studia la questione, si vedrà che vi sono dei casi limite in cui l'indizione deve essere necessariamente genovese e ciò quando essa, per i mesi da settembre a marzo, segni una unità in meno della imperiale corrispondente all'anno indicato, oppure segni due unità in meno per i mesi dal marzo al settembre. In entrambe le circostanze,

(16) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CXLIII.

infatti, l'indizione imperiale di pari unità andrebbe a cadere in un anno precedente a quello indicato, qualunque sia stato il calcolo dell'anno dell'incarnazione usato. Un esempio del primo tipo lo troviamo in un documento conservato nell'Archivio del Monastero di S. Siro (17) la cui data recita: « In anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo octuageximo sexto, mense februarius, indicione VIII », in questo caso è evidente che ci troviamo di fronte all'indizione genovese perchè l'ottava imperiale cadrebbe nell'anno 1085 secondo il calcolo pisano o 1084 secondo il fiorentino, mai però nel 1086 (18). Così la seguente data: « anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi millecentum, mense septembris, indicione VI » (19) ci dà un esempio di indizione sicuramente genovese quando essa segni due unità in meno di quella imperiale corrispondente all'anno indicato nella carta, infatti, la sesta indizione imperiale cadrebbe nell'anno 1099, se calcolato secondo il computo pisano, e nel 1098 se computato secondo quello fiorentino.

Di converso e per la stessa ragione accennata, avremo l'indizione imperiale quando per i mesi da marzo a settembre sarà esattamente corrispondente all'anno, e così pure quando essa segnerà una unità in più della normale per i mesi da settembre a marzo. Per avere la conferma di quanto si è detto si esamini la data che si trascrive: « anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo octuagesimo octavo mense madii indicione XI » (20); anche qui risulta chiaro come l'indizione XI, esattamente corrispondente all'anno, sia quella imperiale che se fosse genovese cadrebbe necessariamente in anno posteriore al 1088. Analogo ragionamento si può ripetere per quelle date in cui l'indizione segni una unità in più della normale per i mesi da settembre a marzo.

Restano invece dubbi i casi in cui l'indizione segni una unità in meno di quella corrispondente all'anno indicato per i giorni intercorrenti tra il 25 marzo ed il 24 settembre (21), oppure corrisponda esattamente all'anno per il periodo che va dal 24 settembre al 25 marzo successivo (22)

Ad ogni modo stabilito il metodo per fissare con sicurezza, almeno

(17) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CLIV.

(18) Cfr. anche L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CLIII.

(19) Cfr. L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CLXXI.

(20) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CLVI.

(21) Cfr. L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documenti n. CXLIII, CLV, CLVII, CLVIII.

(22) Cfr. L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documenti n. CXXIX, CXXXIII, CXXXIII, CXXXIV, CXXXVI, CXXXIX.

in determinate circostanze, la qualità dell'indizione, si può con una certa facilità constatare come in Genova il calcolo pisano non sia stato il solo ad essere usato. E' facile, infatti, trovare carte nella cui data l'indizione, certamente imperiale perchè la genovese cadrebbe in anno diverso da quello segnato, corrisponde al computo fiorentino. Basterà a questo proposito considerare la seguente data: « hani ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo quadragesimo quinto sesto die mense marcius indicione quartadecima » (23). L'indizione nel caso in esame è sicuramente l'imperiale perchè segna, per un mese compreso tra settembre e marzo, una unità in più della normale corrispondente all'anno, ora quest'ultimo è certamente calcolato secondo il computo fiorentino perchè se fosse stato usato quello pisano la carta dovrebbe indicare il 1046 (24).

Il Belgrano ha creduto di poter considerare senz'altro come calcolate secondo il computo comune tutte quelle date che non risultassero corrispondenti all'anno indicato dal calcolo pisano. Per risolvere la divergenza bisogna considerare i documenti nei quali l'anno non sia stato computato, con certezza, secondo il calcolo pisano e che, inoltre, siano stati rogati in gennaio, febbraio o nei primi venticinque giorni di marzo, mesi appunto per i quali il computo fiorentino non concorda con il comune e dove quindi sia possibile notare la discordanza. Purtroppo le carte rispondenti a queste condizioni sono rarissime, tuttavia il tempo ce ne ha conservato alcune che possono tornare utili al nostro assunto. Si consideri la data che si trascrive « mense ianuarii indicione XIV, anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi millesimo LX indicione suprascripta » (25). Per il caso in questione l'indizione usata, la XIV, è sicuramente l'imperiale, perchè la genovese cadrebbe nell'anno 1061, secondo il calcolo fiorentino, e nel 1062, secondo quello pisano. Ora il gennaio dell'anno 1060 comune cade nella XIII indizione imperiale, se il notaio ha segnato invece la XIV gli è perchè ha usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino, il gennaio del quale rientra appunto nella indizione indicata. Così pure risulta calcolata mediante l'uso del

(23) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CXVII.

(24) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit. Cfr. anche Documenti n. CXXXVIII, CXLII, CXLIV, CLVI, CLX, ecc.

(25) L. T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile di Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. II, parte II, pag. 274.

detto computo la già citata data che per comodità si riproduce ancora : « hani ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo quadragesimo quinto sexto die mense marcius indicione quartadecima » (26); infatti, trattandosi di indizione imperiale, se il notaio avesse usato l'anno comune avrebbe segnato la XIII e non la XIV, che è quella in cui rientra bensì il 6 marzo 1045 ma computato secondo il calcolo fiorentino.

La cosa non è di poco rilievo perchè, in sostanza, si viene a spostare esattamente di un anno la data di un documento.

Il Belgrano per non voler tener conto della possibilità dell'uso contemporaneo dei due calcoli per lo stile dell'incarnazione, finisce per non rendersi più ragione di alcune date in cui egli giudica senz'altro errata l'indizione; così a proposito della seguente: « hanno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo octuagesimo primo mense aprili indicione III » (27), egli osserva, sempre riferendosi all'anno comune, che invece correva la quarta indizione. E' questo uno dei casi in cui, come si è precisato, non è possibile stabilire con esattezza nè il computo usato per l'anno nè l'indizione, ad ogni modo nulla vieta di pensare che il notaio abbia giustamente segnato la terza indizione genovese in relazione all'anno dell'Incarnazione 1081 calcolato secondo il computo fiorentino.

Del resto, una conferma a quanto si è detto ce la fornisce lo stesso famoso Giovanni Scriba, il quale roga proprio negli anni che stanno all'estremo limite del periodo da noi considerato. Si esamini la data che si riproduce: « anno ab incarnatione MCLVII, V idus iulii, indicione quarta » (28). Nell'epoca indicata è ormai norma comune dei genovesi di datare gli atti in semplici millesimi, tuttavia, talora, il detto notaio usa anche lo stile dell'incarnazione unito, come del resto risulta uso costante in questo periodo, all'indizione genovese. Ora, ritornando alla data indicata, il mese di luglio che cade nella quarta indizione genovese non può essere che quello appartenente all'anno dell'Incarnazione 1157 calcolato secondo il computo fiorentino, calcolandolo, infatti, secondo quello pisano esso andrebbe a cadere nella quarta indizione imperiale o addirittura nella terza genovese.

(26) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CXVII.

(27) L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese*, op. cit., Documento n. CXLVIII.

(28) M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, atto n. CCVI.

Concludendo, si può dire che in Genova, verso la metà del secolo XI, l'uso dell'era imperiale venne sostituito da quello dello stile dell'Incarnazione computato, in un primo tempo, prevalentemente secondo il calcolo pisano e, più tardi, anche secondo il calcolo fiorentino.

Si giunge così alla metà del secolo XII. A quest'epoca si assiste ad un altro cambiamento nell'uso dell'era Cristiana. Comincia a farsi frequente l'indicazione dell'anno in semplici millesimi. Già in qualche rarissimo caso troviamo usato quest'ultimo sistema sul finire del sec. XI (29) poi più frequentemente nella prima metà del secolo seguente, mentre ancora prevale lo stile dell'incarnazione, infine diventa assolutamente predominante nella seconda metà del secolo XII. Bisogna, però, a questo punto, osservare un particolare molto importante: l'inizio dell'anno non è posto al primo gennaio bensì al 25 dicembre come per lo stile della natività. Di quest'uso l'esame dell'ampilissimo materiale fornitoci dal cartolare di Giovanni Scriba ci dà la più ampia conferma.

Il secolo XII doveva però vedere ancora un mutamento. Infatti proprio negli ultimi suoi anni compaiono le prime carte con data calcolata secondo lo stile della natività il cui uso doveva poi durare a lungo nei decenni seguenti (30).

Delineata così la successione dei vari sistemi usati a Genova per il computo degli anni occorre riepilogare e completare quanto si è già avuto occasione di dire a proposito dell'indizione.

Per quanto riguarda l'epoca in cui venne usata l'era dell'impero non vi possono essere dubbi: troviamo costantemente usata l'indizione imperiale secondo le consuete modalità. Il Lupi, a questo proposito, nel suo « Codex Bergonensis » (31), osserva che nella Superba il ciclo indizionale aveva inizio il 25 settembre. Non si sa su quali elementi abbia fondato la sua asserzione l'illustre studioso, tuttavia, dato che egli non ne porta le prove, non pare possibile l'accettarla, concordando tutti gli elementi nel fissare l'inizio del periodo dell'indizione normalmente al 24 settembre.

L'indizione imperiale continuò certamente ad essere usata in tutto il

(29) A. S. G., *Archivio del Monastero di S. Siro*, mazzo in busta n. 1/1525.

(30) A. S. G., *Archivio del Monastero di S. Siro*, mazzo in busta n. 1/1525.

(31) Citato in *Serie dei consoli del comune di Genova*, di A. OLIVIERI, in *Atti della Società di Storia Patria*, vol. I, pag. 230.

secolo XI ed anche nei primi decenni del XII, finendo poi per essere definitivamente spodestata da quella genovese. Di questa ci dà la prima notizia Giovanni da Genova che visse dopo la metà del sec. XIII, nel suo libro « De opere Paschali » (32). Ma, come avevano notato l'Olivieri ed il Belgrano (33), essa era già in uso molto prima; la difficoltà sta nel cercare di precisare con qualche approssimazione l'epoca nella quale se ne dettero i primi esempi. Per i documenti pubblici, il breve del giuramento prestato da Alberto Marchese la cui data recita: « anno Dominice incarnationis milleximo quinquagesimo sexto, imperante Domino Henrico in Italia anno X, mensis madii, indicione VIII », ci riporta con precisione all'anno 1056 ed è già un'utile indicazione (34). Per i documenti privati, invece, mancando carte con la contemporanea indicazione dell'era imperiale e di quella Cristiana, il problema si fa più complicato. Il Belgrano cita, come il più antico esempio, l'indizione di una locazione risalente all'anno 1078 (35), seguita da quella di una carta del 1083 (36). Consta tuttavia allo scrivente, in base ad un documento riportato dal Registro Arcivescovile, che l'indizione genovese era già in uso nel 1074, secondo il computo comune. Dice infatti la data della citata carta: « anno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millesimo septuagesimo quinto indicione ista (XI) » (37). Ora il marzo dell'anno 1075, secondo il calcolo pisano, cade proprio nell'indizione undicesima genovese, quello compreso nell'imperiale corrisponderebbe al 1074, secondo il computo di Pisa, oppure al 1073 secondo il fiorentino. Ad ogni modo la differenza è minima e non si sarà di tanto lontani dal vero affermando che l'uso dell'indizione genovese ha inizio nella seconda metà del secolo XI per diventare poi predominante nella terza e quarta decade del seguente.

L'aggiunta esplicativa « secundum cursum Janue » appare soltanto dopo il 1250.

Non resta, infine, che dare qualche notizia sugli elementi minori della datazione.

(32) Citato in DATTA, *Lezioni di Paleografia*, op. cit., pag. 351.

(33) L. T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile di Genova*, op. cit., pagg. 492 e 494.

(34) L. T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile*, op. cit., pag. 314.

(35) L. T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile*, op. cit., pag. 494.

(36) L. T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile*, op. cit., pag. 496.

(37) L. T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile*, op. cit., pag. 230.

Nei documenti di tutto il periodo considerato è costante l'indicazione del mese; non frequente, invece, specie nei secoli X e XI, quella del giorno (38). Quest'ultimo veniva computato sia secondo il sistema Romano, per calende, cioè, none e idi, sia secondo il sistema progressivo in uso ancora oggi. Solo nel secolo XII comincia a comparire, qualche volta, il computo così detto Bolognese, a mese entrante ed uscente. Così pure non si trova menzionato il giorno della settimana prima del 1100, ed anzi anche molto raramente nella prima metà del secolo avente inizio da quell'anno.

Soltanto, poi, dopo il 1200 appare l'indicazione dell'ora.

(38) Le carte che riportano l'indicazione del giorno non raggiungono, fino al 1150, il quarto del totale.

**UN RARO MONOGRAMMA
IN NOTE TACHIGRAFICHE SILLABICHE**

(A. S. G. - Monastero di Santo Stefano, mazzo in busta 1/1508)

Come giustamente ricordava A. Mentz (1), i problemi ancora insoluti riguardanti la tachigrafia sillabica, che tanta importanza rivestono per lo studio della Paleografia Latina, richiedono la più vasta raccolta di dati al fine di poter portare a compimento quell'opera riepilogativa rimasta purtroppo, dopo la morte di Luigi Schiaparelli, solo nei desideri degli studiosi e di cui gli « Appunti » (2) del compianto maestro costituivano soltanto il preludio. Non si crede fuor di luogo, perciò, questa breve nota diretta a portare a conoscenza degli studiosi un inedito, interessante monogramma.

*
**

E' noto come la tachigrafia sillabica sia stata usata nelle carte italiane già nella seconda metà del secolo VIII e come il suo uso sia perdurato fino al sec. XI. Si può quindi seguirne lo sviluppo fino ai notai medioevali. Tuttavia l'uso che ne fecero questi ultimi, come è ormai opinione generale, costituisce, pur essendo abbastanza esteso, una eccezione, giacchè lo stesso notaio talora se ne servi talaltra no ed anche nei luoghi in cui fu adoperata la maggior parte delle notizie, sia dorsali sia marginali, è in scrittura comune. Si possono trovare note tachigrafiche tanto sul diritto che sul dorso della pergamena. Nel primo caso, in genere, hanno posto in fine alle sottoscrizioni, e, per lo più, ripetono il

(1) A. MENTZ, *Die Erforschung der antiken Kurzschrift Ergebnissen und Aufgaben*, in *Der Deutsche Stenografentag*, 1935. Cfr. *Rendiconto*, pag. 165.

(2) L. SCHIAPARELLI, *Tachigrafia sillabica latina in Italia - Appunti*, in *Bollettino dell'Accademia Italiana di Stenografia*, Padova, 1928.

nome del sottoscrittore ed il suo titolo di notaio o di giudice, nel secondo, invece, costituiscono le « notitiae ». Non interessa in questa sede l'indagine delle caratteristiche di queste ultime, ci si deve, invece, soffermare sulle note usate nelle sottoscrizioni. Come si è detto, esse generalmente ricordavano i titoli del notaio ed il suo nome, specialmente quest'ultimo veniva ridotto a forma monogrammatica sia intrecciando tutte le singole sillabe, sia, più frequentemente, abbreviando e tralasciandone qualcuna.

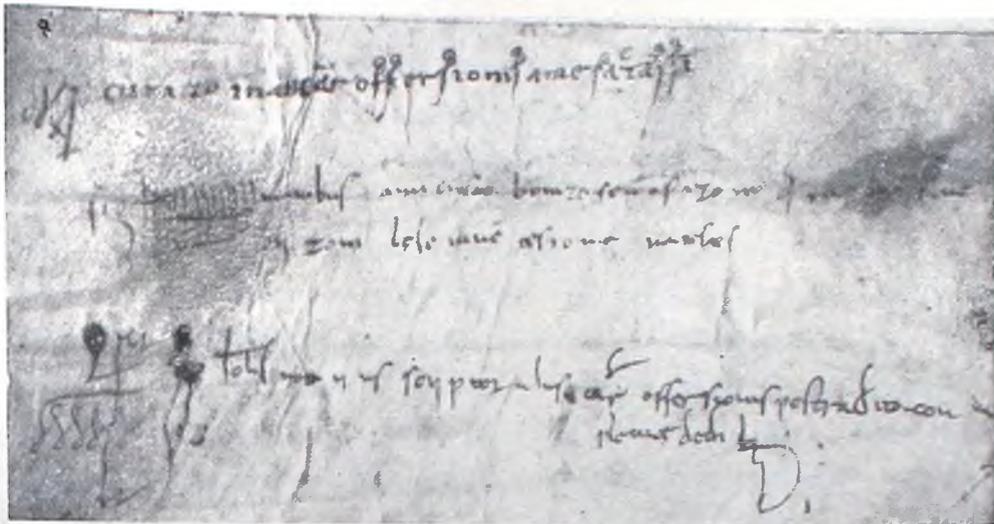
Non si ritiene, però, di poter annoverare, con lo Schiaparelli (3), tra i monogrammi anche quelle sottoscrizioni in cui le sillabe appaiono l'une dalle altre staccate. Se monogrammi, infatti, sono quegli intrecci di lettere o sillabe allacciate in modo tale da formare quasi un simbolo, non si vede come si possa ricomprendere tra di essi anche quelle parole o quei nomi in cui le sillabe componenti appaiano in semplice successione. Certo, data la corsività del tratteggiamento, ben raramente è dato osservare forme monogrammatiche belle e regolari e, considerate le caratteristiche delle note male adattantesi a combaciamenti ed a nessi, bisogna riconoscere che non doveva essere facile dare ad esse un collegamento e trovare una base all'intreccio. Ciò spiega come il numero dei monogrammi veri e propri ritrovati rimanga veramente esiguo, tanto da superare appena la ventina per quelli ricordanti il solo nome del notaio o del giudice. Rarissimi essi diventano dopo il mille, anzi, finora, sempre se si considerino solamente i monogrammi del nome del notaio, solo si accennava ad un intreccio di sillabe esistente in una carta risalente all'anno 1109, ma, come poté appurare lo Schiaparelli (4), si tratta di semplici pseudonote.

A tutt'oggi, poi, solo in documenti lombardi e piemontesi era stato possibile rintracciare qualche esemplare di monogramma, nessuno, invece, in carte rogate a Genova che pur fu un centro dove la tachigrafia godette di particolare favore. Appunto per questa ragione assume speciale interesse il monogramma che si presenta in fotocopia.

Si tratta di un gruppo di note rappresentanti il nome Johannes che troviamo ripetuto, dopo la « completio », in tre documenti rogati da un notaio omonimo e risalenti agli anni 1022, 1032 e 1033.

(3) L. SCHIAPARELLI, *Tachigrafia Sillabica nelle carte italiane*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 31, Roma, 1910, pag. 11.

(4) L. SCHIAPARELLI, *Tachigrafia Sillabica nelle carte italiane*, op. cit., parte II, pag. 12 nota n. 5.



1022 aprile

Originale, A. S. G. Arch. Seg., Monastero di S. Stefano
n. gen. 1508 ; carta n. 32.

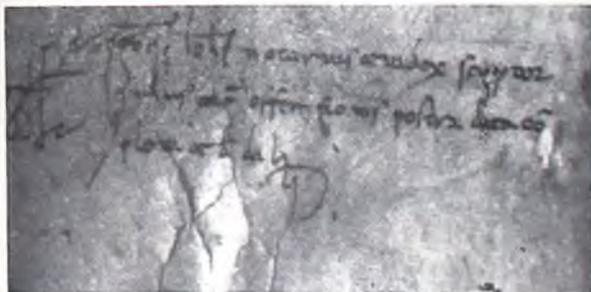
Edizione: L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese, doc. LXXXIV*,
in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, parte I.



1032 aprile

Originale, A. S. G. Arch. Segr., Monastero di S. Stefano
n. gen. 1508 ; carta n. 47.

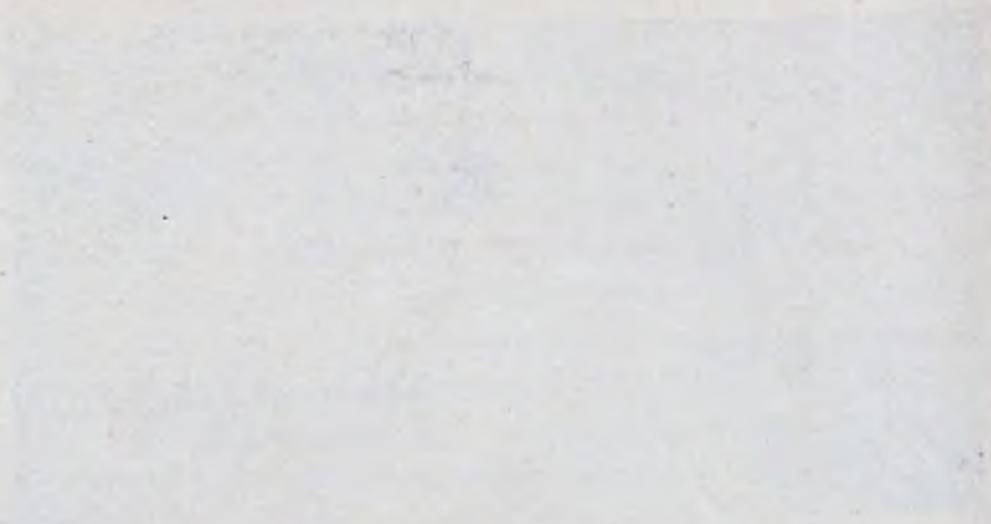
Edizione: L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese, doc. CV*,
in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, parte I.



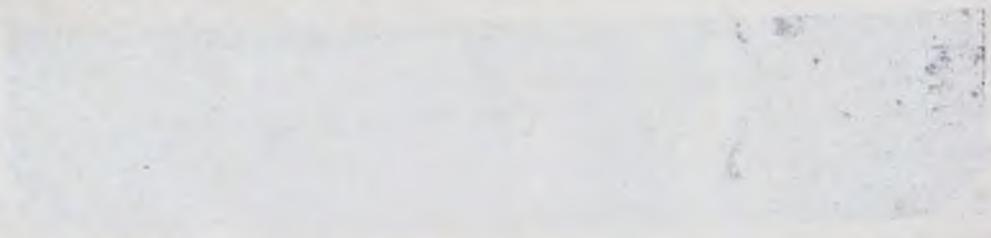
1033 gennaio

Originale, A. S. G. Arch. Seg., Monastero di S. Stefano
n. gen. 1508 ; carta n. 48.

Edizione: L. T. BELGRANO, *Cartario Genovese, doc. CVI*,
in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, parte I.



Faint, illegible text centered on the page, possibly a title or header.



Faint, illegible text centered on the page, possibly a title or header.



Faint, illegible text centered at the bottom of the page, possibly a footer or signature.

Contrariamente al solito le note si prestavano, nel caso in esame, ad essere collegate insieme. Le tre sillabe in cui viene scomposto il nome Johannes appaiono intrecciate in modo che la terza si presenta unita alla seconda e tratteggiata sul suo prolungamento verso il basso, mentre la prima le taglia entrambe con la sua ampia curva. Non si crede invece che abbiano un particolare significato i puntini che in ognuno degli esemplari è dato vedere a fianco del monogramma, tanto più che sono in numero diverso e variano anche di posizione. Del resto anche lo Schiaparelli ne registra altri casi considerandoli sempre un vezzo del notaio (5).

Per quanto riguarda le singole note, si osserva come la seconda *an* sia tracciata in modo normale e venga cioè rappresentata da un'asta che all'apice piega decisamente a sinistra. La maggiore o minore ottusità dell'angolo che ne deriva varia, in genere, da centro a centro scrittorio; a Genova s'avvicina per lo più all'angolo retto, tuttavia in altri luoghi la lineetta orizzontale è talmente limitata da essere appena percettibile.

Come si è detto, all'estremità bassa dell'*an* si allaccia la sillaba *nes*, il segno che la rappresenta non rivela particolari caratteristiche e corrisponde a quello che troviamo costantemente usato nella scrittura tachimografica sillabica. Soltanto si può osservare come il più alto tratto trasversale sia, di solito, meno lungo di quanto appaia nell'esemplare in esame, non mancano però casi in cui presenti un forte sviluppo, specie se determinato da necessità dell'intreccio (6). Così pure l'angolo medio si presenta più o meno acuto secondo le circostanze.

Più lontana dalla forma comune appare la nota per la sillaba *io*, la quale, normalmente, è formata da un trattino orizzontale terminante, a destra, in un cerchio più o meno ampio. In questo caso è evidente come il notaio abbia ampliato fortemente la curva al fine di dare un aspetto esteticamente migliore al monogramma.

(5) L. SCHIAPARELLI, *Tachigrafia Sillabica nelle carte italiane*, op. cit., parte II, pag. 11, nota n. 4 e pag. 14, nota n. 2.

(6) L. SCHIAPARELLI, *Tachigrafia Sillabica nelle carte italiane*, op. cit., parte I, tav. II, n. 64.

